

Valore Risparmio

Investire Consapevolmente

N. 2 - ottobre 2024

A cura della Redazione de Il Sole 24 Ore Radiocor

Panetta, passa dal Sud lo sviluppo dell'Italia

Dopo i progressi degli anni Sessanta la convergenza economica tra Nord e Sud si è interrotta. È ora che riprenda, anche grazie alle risorse del Pnrr

Il Sud continua a essere una regione economicamente debole e, malgrado i progressi compiuti negli ultimi anni, sconta un ritardo ancora ampio rispetto alle aree più avanzate del Paese. Non ha dubbi il Governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, che in un suo recente intervento a Catania, ha tracciato la strada che il Mezzogiorno deve percorrere per colmare il gap con le regioni più sviluppate.

Per capire quale contributo il Sud potrebbe dare all'economia italiana, ha osservato Panetta, basti pensare che "se il Pil pro capite del Mezzogiorno aumentasse fino al 75% di quello del Centro Nord

– con una convergenza analoga a quella osservata fra l'Est e l'Ovest della Germania – il nostro reddito pro-capite supererebbe quello della Francia". Questo obiettivo, tuttavia, non può essere raggiunto con "misure di natura assistenziale e con una mera azione redistributiva, ma richiede politiche volte a stimolare lo sviluppo delle regioni meridionali".

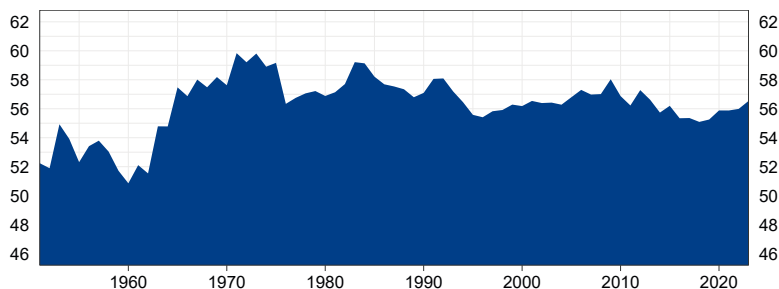
Il compito della politica economica è "quello di consolidare i segnali positivi" emersi negli ultimi anni "con investimenti e riforme in grado di innalzare la capacità produttiva dell'economia meridionale". In questa direzione sarà decisivo l'utilizzo delle risorse lega-



Fabio Panetta
Governatore di Bankitalia

te all'attuazione del Pnrr: risorse "che possono essere incrementate attraendo capitali privati". Ovviamente non è possibile pensare che il riscatto economico del Meridione sia disgiunto dal miglioramento delle condizioni della vita civile. "Il rafforzamento della legalità, il contrasto all'economia sommersa, l'attento controllo dell'uso appropriato delle risorse pubbliche sono i presupposti non solo per lo sviluppo economico ma ancor più per il progresso sociale", ha sottolineato Panetta.

PIL pro capite: rapporto tra Mezzogiorno e Centro Nord (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Svimez e Istat.
(1) PIL pro capite misurato a prezzi correnti.

SUD E PIL

Nel periodo successivo alla pandemia il Mezzogiorno ha conseguito risultati migliori di quelli dell'intera economia italiana. Tra il 2019 e il 2023 il prodotto è aumentato del 3,7%, contro il +3,3% registrato nelle altre regioni. Allo stesso tempo le esportazioni sono cresciute del 13 per cento, 4 punti in più del Centro Nord.

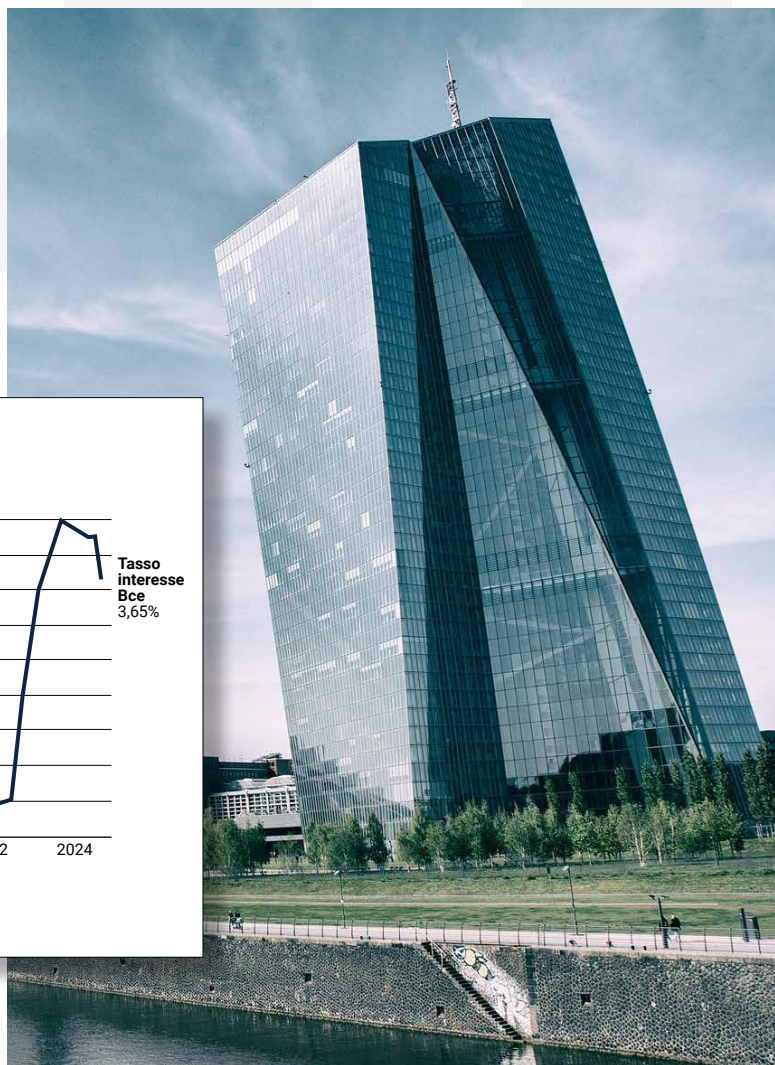
La Bce taglia i tassi e gli interessi sui mutui anticipano la flessione

Secondo gli analisti il costo del denaro scenderà rapidamente nell'Eurozona. Secondo le previsioni più accreditate la Bce taglierà di nuovo entro fine anno e nell'autunno 2025 i tassi scenderanno sotto il 2% per cento

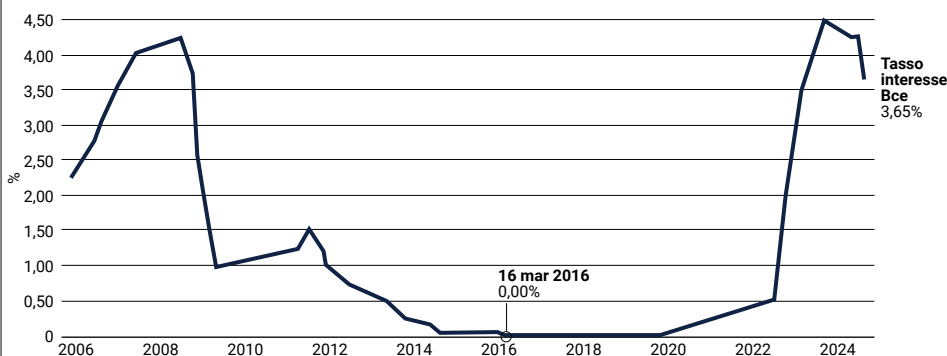
Lo scorso giugno la Bce ha avviato un percorso di riduzione dei tassi di interesse che nei due anni precedenti erano saliti fino al 4,5%. Con la riduzione dei prezzi al consumo e con l'obiettivo di stimolare una crescita economica troppo debole nell'Eurozona, la Bce ha tagliato due volte il costo del denaro tra giugno e settembre portando il tasso di riferimento principale al 3,75 per cento.

L'avvio di questa nuova fase di politica monetaria è stata possibile grazie alla riduzione dell'inflazione, che, per i paesi dell'area dell'euro è scesa da un massimo del 10,6% dell'ottobre 2022 al 2,2% dello scorso agosto. A fronte di questo taglio e dei prossimi, che il mercato si attende nei mesi a venire, l'interrogativo che spesso ci si pone è l'impatto che questo avrà sul costo dei mutui. In realtà non esiste una successione temporale meccanica dalla riduzione dei tassi alla riduzione dei tassi sui mutui. Ad esempio il taglio dei tassi deciso lo scorso 18 settembre non ha fatto diminuire il costo dei mutui il giorno dopo ma questo succede perché il taglio ha prodotto i suoi effetti già prima di essere annunciata. Le banche già da

tempo scontavano quella riduzione e si comportavano da settimane come se fosse già avvenuto. In altri termini tutti coloro che in passato hanno sottoscritto o che vogliono sottoscrivere oggi un mutuo a tasso variabile stanno già beneficiando da mesi della riduzione della rata. La riduzione dei tassi di politica monetaria era attesa dagli operatori di mercato e i tassi a breve termine, come l'Euribor a tre mesi, a cui sono tipicamente indicizzate la maggior parte delle rate dei mutui a tasso variabile, sono già diminuiti. Nel caso dei mutui a tasso fisso già sottoscritti la risposta è semplice: pagheremo sempre lo stesso tasso che abbiamo pattuito al momento della sottoscrizione (a meno di non ricorrere a una surroga o rinegoziazione). Più difficile invece è valutare il caso dei mutui a tasso fisso di nuova sottoscrizione. Per stabilire il costo dei mutui a tasso fisso le banche usano come parametro i tassi a lungo termine (Eurirs). Anche questi riflettono con anticipo le aspettative sul comportamento della banca centrale, ma il legame tra tassi di politica monetaria e tassi a medio e lungo termine è molto più tenue rispetto a quanto avviene per i tassi a breve come l'Euribor. Per un tasso a 30 anni conta davvero poco ciò che ci si aspetta da qui a uno due anni.



TASSI BCE: GRAFICO STORICO 2005-2024



Tasso d'interesse Bce 2005-2024

Fonte: FinanzaDigitale/Ecb.europa.eu - Creato con Datawrapper

Italiani ancora in ritardo sull'alfabetizzazione finanziaria. Nel 2023 fanalino di coda in Europa

Il livello di alfabetizzazione finanziaria degli italiani è storicamente basso e non evidenzia segnali decisivi di miglioramento. Secondo gli ultimi dati a disposizione, che fanno riferimento all'indagine triennale di Bankitalia sul tema, tra il 2020 e il 2023 il punteggio dell'alfabetizzazione finanziaria

degli italiani è migliorato (da 10,2 a 10,6, su 20 punti totali) ma è una performance che inganna. Si tratta, infatti, di un aumento lieve che maschera una evidenza qualitativa tutt'altro che lusinghiera. Il miglioramento, infatti, è legato più che altro alla predisposizione degli italiani

versi i temi dell'educazione finanziaria e ad una più diffusa capacità di gestire le risorse finanziarie proprie e della famiglia. Sui contenuti chiavi del linguaggio finanziario, invece, gli italiani hanno addirittura peggiorato la loro familiarità con concetti basilari dell'economia e della finanza come inflazione, tasso di interesse e diversificazione del rischio. Anche il confronto internazionale non lascia dubbi sulla distanza che separa i nostri connazionali dalla finanza e le sue regole. Se si scorrono le tabelle Ocse nell'ultimo studio del 2023 emerge che, fatto 100 il voto massimo in alfabetizzazione finanziaria, gli italiani si fermano a 53. Alle nostre spalle vediamo solo Cambogia, Paraguay e Yemen. La Germania 76, la Francia 62, la Spagna 64. Un dato deludente, che si colloca ben al di sotto della media Ocse che è di 63.



Solo un giovane su tre ha confidenza con la finanza

Per i giovani italiani la finanza resta ancora una materia ostica, di difficile comprensione e applicazione. Lo evidenzia una ricerca condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 5.400 persone tra i 18 e i 34 anni per esplorare l'alfabetizzazione finanziaria dei giovani italiani.

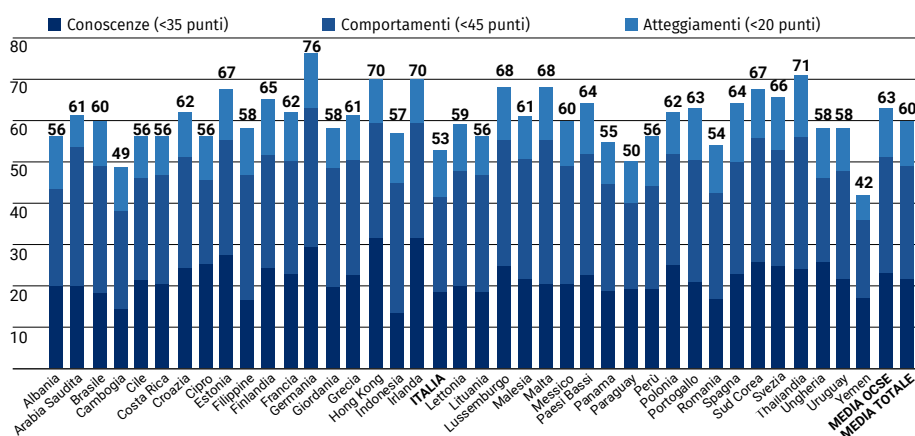
In base ai dati raccolti emerge che solo il 35% dei giovani dimostra una piena comprensione dei concetti finanziari di base. A livello generale emerge una maggiore competenza tra gli studenti e i residenti del Nord. Tra i giovani il concetto che risulta più facilmente comprensibile è quello di rischio-rendimento, con oltre il 70% di risposte corrette.

Meno familiari risultano i concetti di inflazione, diversificazione del rischio e tasso di interesse, compresi rispettivamente dal 65%, 63% e 60%, anche se alle domande ha risposto correttamente solo il 35% del campione. Circa la metà degli intervistati ritiene che tenere i risparmi sul conto corrente li protegga dall'inflazione e che l'andamento delle azioni possa essere previsto con precisione.

I giovani risultano attenti nella gestione delle spese correnti (89%) e nel rispettare le scadenze di pagamento (77%), ma circa la metà di loro mostra scarso interesse nella pianificazione finanziaria a lungo termine.

I giovani, infine, tendono a informarsi su argomenti economico-finanziari soprattutto tramite social media (34%), TV (32%) e media online o stampati (24%). Solo una minoranza (17%) non si aggiorna su questi temi, con percentuali più elevate tra donne e meno istruiti.

L'ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA NEL MONDO



Fonte: Ocse

Mettere insieme risparmio delle famiglie e investimenti delle imprese: la soluzione dei PIR

I PIR sono adatti ai risparmiatori che vogliono investire i loro risparmi in azioni o bond emessi da imprese italiane. Il beneficio fiscale consente di ottenere rendimenti più elevati rispetto a investimenti equivalenti

PIR (Piani Individuali di Risparmio) sono strumenti di investimento di medio e lungo periodo, riservati alle persone fisiche. Obiettivo fondamentale dei PIR è collegare i risparmi privati con gli investimenti delle imprese favorendo lo sviluppo dei mercati finanziari. I PIR possono essere costituiti solo da "persone fisiche residenti nel territorio dello Stato", cioè fiscalmente residenti in Italia, con due requisiti:

- Non devono avere, nello stesso momento, più di un piano di risparmio
- Non devono condividere il piano con altre persone fisiche, indipendentemente dalla loro età.

I PIR permettono di investire in diversi strumenti finanziari attraverso diverse metodologie d'investimento. Si va dall'amministrazione dei titoli al rapporto di custodia passando per la gestione di portafogli fino alla

sottoscrizione di quote o azioni di un OICR. Per l'apertura di un PIR è necessario rivolgersi a esperti del settore con intermediari abilitati (banche) o imprese di assicurazione. Caratteristica fondamentale dei PIR è il trattamento fiscale riservato a chi investe in questo tipo di strumento. L'agevolazione fiscale è rilevante e consiste nell'esenzione totale sia dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati nei PIR (tassa sul *capital gain* maturato, interessi e dividendi) sia dall'imposta di successione. In Italia le rendite finanziarie sono generalmente tassate con un'aliquota del 26 per cento. È il caso di ricordare che qualora venga violato uno dei vincoli del piano, decade il beneficio fiscale collegato all'investimento. Per conservare le agevolazioni fiscali l'investimento deve avere determinati requisiti. Nel dettaglio:

- almeno il 70% del piano deve essere investito in strumenti finanziari emessi da società italiane (o europee con stabile organizzazione in Italia);
- di questo 70% almeno il 30% deve essere investito in società non incluse nell'indice azionario FTSE MIB (o indici equivalenti) e il 5% in società non incluse nell'indice FTSE Mid Cap (o equivalente).
- Su una singola società emittente, inoltre, non può essere investito più del 10% del PIR.
- Non è possibile investire più di 40.000 euro all'anno e oltre i 200.000 euro complessivi.
- il risparmiatore deve mantenere l'investimento nel PIR per cinque anni. La vendita anticipata degli strumenti finanziari inclusi nel PIR non comporta la perdita dei benefici fiscali se il ricavato della vendita è reinvestito entro 90 giorni in strumenti finanziari equivalenti.

Raccolta netta & AuM

ASSOGESTIONI
associazione del risparmio gestito

